

# SPORCHE INCHIESTE

**Terra dei fuochi, navi dei veleni, scorie. I temi sollevati nel '95 dalla commissione d'inchiesta sul Ciclo dei rifiuti sono diventati oggi un "fiume in piena"**

di MASSIMO SCALIA

**I**l grave ritardo rispetto agli obiettivi del decreto Ronchi è una misura dell'arretratezza del sistema paese nella gestione dei rifiuti" è sempre stato uno dei mantra della commissione d'inchiesta sul Ciclo dei rifiuti. La commissione era stata una risposta istituzionale assai tempestiva – siamo nel '95 – alla denuncia avanzata da ambientalisti e Verdi, Legambiente in testa, sulla drammatica situazione dei rifiuti in Italia, soprattutto nelle aree controllate dalla criminalità organizzata.

A fine '92 un pentito di camorra, Nunzio Perrella, rivela a un magistrato, Franco Roberti, che "la monnezza è oro" e il bel libro, *Ecomafia. I predoni dell'ambiente*, di Antonio Cianciullo ed Enrico Fontana, esce nel '95. Lì si descrive con accuratezza il perverso circuito scavi-cemento-rifiuti che, in un ciclo nel quale ogni passo è abusivo, porta allo scarico di bidoni di rifiuti

pericolosi nei "laghetti" prodotti dallo scavo, laghetti poi interrati per costruirci sopra contro ogni regola. È questa la regola nel litorale domizio-flegreo e in altre aree del casertano e a nord di Napoli, in quella che oggi viene chiamata "Terra dei fuochi".

La commissione d'inchiesta "Ecomafia", come venne ribattezzata dai giornali, opera il suo primo sopralluogo proprio in quelle aree. Ci tornerà varie volte. Il panorama di un territorio sconvolto dalla gestione criminale dei rifiuti è la base oggettiva sulla quale viene richiesto, e accolto, l'inserimento di quei terri-

**Il territorio sconvolto dalla gestione criminale è la base per chiedere l'inserimento nel primo elenco dei siti da bonificare**



**L'autore**  
Massimo Scalia è professore di Fisica al dipartimento di Matematica dell'università La Sapienza di Roma. Tra i fondatori di Legambiente, già deputato delle Liste Verdi, ha presieduto la commissione bicamerale d'inchiesta sul Ciclo dei rifiuti. Fra i suoi volumi, insieme a Gianni Mattioli, "Nucleare: a chi conviene?" (Edizioni Ambiente, 2010, 256 pp.).



FOTO: © MAURO PAGNANO



## Gomme in fumo

**Gli pneumatici fuori uso spesso finiscono in discariche abusive, talvolta nel Sudest asiatico**

**N**on tutti riciclano gli pneumatici, c'è chi preferisce le rotte del traffico illegale. Lo dimostrano i 74 container sequestrati il 18 luglio 2012 nei porti di Genova, Livorno, Gioia Tauro, Catania e Ancona in un'operazione condotta dall'accoppiata Dogane-Forestale, scaturita a seguito delle analisi dei flussi di traffico internazionale di scarti speciali. L'intento era accertare la regolarità delle spedizioni transfrontaliere, le cui rotte in uscita vedono sempre più coinvolti i paesi del Sudest asiatico e del Nord Africa. Gli pneumatici vengono bruciati dalle industrie di queste zone, che ne ricavano energia per alimentare la produzione. Il sospetto degli inquirenti è nato dal riscontro di alcune anomalie dopo i controlli in diversi porti italiani. La pista portava a una ditta novarese – una delle 144 coinvolte nelle inchieste tra il 2002 e il 2012 – attiva nella gestione di Pfu (pneumatici fuori uso) triturati. È emerso che la società non rispettava il Codice dell'ambiente italiano né la normativa comunitaria: mancava infatti l'abilitazione a gestire una simile mole di rifiuti (1.500 tonnellate). Dal 2010 Legambiente e consorzio Ecopneus collaborano per denunciare le illegalità e promuovere un corretto smaltimento e riutilizzo degli pneumatici. **(Fra. Pa.)**

tori nel primo elenco nazionale dei siti da bonificare. Siamo nel 1997. Di fatto le bonifiche non partono e le voci della denuncia, che continuano a documentare i disastri, restano isolate o inascoltate. Finalmente la constatazione degli inaccettabili danni sanitari e il coraggioso impegno della rete ambientalista, cui conferiscono un determinante sostegno i parroci delle comunità più colpite, sfociano in quel "fiume in piena" che invade, incazzato ma risoluto, le strade di Napoli il 16 novembre 2013.

La commissione "Ecomafia" viene re-istituita nel '97, e così nelle successive legislature fino ad oggi.

## Impegno continuo

**Il comandante del gruppo di Roma, Alessandro Sessa, spiega il lavoro dei carabinieri del Comando per la tutela dell'ambiente**

**N**el 2013 i Noe hanno operato oltre 3.000 controlli, denunciando più di 1.600 persone responsabili di violazioni alle norme ambientali. L'impegno nel contrastare i reati ambientali dei carabinieri del Comando tutela ambiente è sempre massimo. Ne abbiamo parlato col tenente colonnello Alessandro Sessa, comandante del gruppo di Roma.

### Cosa fanno i carabinieri per proteggere l'ambiente?

Il Comando carabinieri per la tutela dell'ambiente, che si articola su 29 nuclei operativi ecologici (Noe) dislocati su tutto il territorio nazionale, è quotidianamente impegnato al contrasto alle diverse forme d'inquinamento: del suolo, idrico e atmosferico. I Noe, anche su richiesta dei cittadini e dei comitati ambientalisti, eseguono ispezioni per verificare il rispetto della normativa ambientale. Al termine del controllo viene stilato un rapporto da inoltrare all'autorità giudiziaria laddove sono state riscontrate infrazioni di rilevanza penale. Anche su direttiva del ministro dell'Ambiente, particolare attenzione è posta alla repressione del traffico illecito di rifiuti.

### Nel ciclo dei rifiuti delinquono più personaggi di tipo mafioso o i colletti bianchi?

Riferendosi solo alle indagini più complesse, emerge un quadro in cui i principali attori sono generalmente imprenditori che operano a volte con la complicità di funzionari pubblici infedeli. Essendo il settore un grande business, la criminalità organizzata si infila per ottenere una parte dei guadagni, talvolta garantendo lo smaltimento illegale dei rifiuti.

**Questi reati sono riconducibili ai**

### rifiuti urbani, quindi legati agli appalti, o sono di natura diversa?

Il panorama è variegato. Due recenti indagini sviluppate dai Noe di Roma e Milano, che si sono concluse con l'esecuzione di diverse ordinanze di custodia cautelare, dimostrano che "l'affare rifiuti" riguarda sia gli appalti pubblici che i rapporti tra privati. In quest'ultimo caso lo scopo è quasi sempre finalizzato a risparmiare sui costi di smaltimento, specie per i rifiuti pericolosi.

### Negli anni cambia il profilo di chi commette ecoreati?

Ciò che è cambiato è la sensibilità verso i reati ambientali. Anche il legislatore ha nel tempo evoluto la normativa per un maggiore e più

### I principali attori sono in genere imprenditori che operano a volte con la complicità di funzionari pubblici infedeli?

concreto contrasto ai fenomeni criminali in danno dell'ambiente. Tuttavia tale lavoro non è concluso, e il Parlamento sta agendo in tal senso prevedendo "nuovi reati" anche per fornire strumenti più incisivi per le investigazioni.

### E il movente?

Il reato ambientale non è mai un "reato fine" ma un "reato mezzo", non si commette una violazione ambientale con lo scopo di inquinare bensì attraverso l'illecito ambientale si vuole ottenere un fine diverso generalmente economico. Le indagini infatti permettono spesso di appurare che chi inquina lo fa per risparmiare sui costi di smaltimento senza curarsi dei danni ambientali, poiché i guadagni sono elevati e non si fa scrupolo anche di falsificare i certificati di analisi per mascherare la condotta illecita.

**(Francesco Loiacono)**



## Voragine nel foggiano

Ad aprile l'operazione interforze "Black Land" ha individuato un traffico di scarti speciali sull'asse Campania-Puglia

**V**entimila tir con la pancia piena di rifiuti a fare la spola fra Campania e Puglia. Destinazione Ortona, in provincia di Foggia, dove una discarica abusiva ha accolto 12.000 tonnellate di immondizia. A fermare il traffico illegale è stata, l'11 aprile scorso, l'operazione interforze *Black Land*. Risultato: 14 ordinanze di custodia cautelare, con annesso sequestro di aziende, uffici e veicoli per 25 milioni di euro. Il sistema prevedeva il trasferimento su gomma di rifiuti speciali non trattati da un finto impianto di compostaggio di Bisaccia (Avellino) a una voragine scavata in un terreno agricolo di Ortona.

Altri rifiuti speciali, provenienti invece da un impianto di trattamento meccanico foggiano, sono stati sversati in aree protette e agricole, dove sono stati bruciati e tombati in cave dismesse. Il sodalizio criminale, che godeva di un giro d'affari da 10 milioni, si accaparrava contratti per trasporto e stoccaggio grazie a ribassi del 50% sul prezzo di mercato. «C'è il rischio che 2.500 cave abbandonate diventino luoghi privilegiati per lo smaltimento illecito di rifiuti – avverte Francesco Tarantini, presidente di Legambiente Puglia – È importante che la Regione approvi un piano di recupero ambientale».

(Fra. Pa.)



FOTO: ANSA

Anche questa continuità istituzionale è segno dell'arretratezza del paese, dove per decenni si smaltivano illegalmente nel Mezzogiorno rifiuti prodotti a Nord. E dove, nel milanese, non c'era stato bisogno della 'ndrangheta perché i "palazzinari" facessero smaltire i rifiuti di colossali cantieri edili in modo del tutto simile ai Casalesi.

La commissione si occupò anche delle scorie nucleari, proponendo nel '99 un'ipotesi di gestione, anche per gli aspetti tecnici, che venne fatta sostanzialmente

## Immondizia on the road

Quarantamila tonnellate dal Nord verso la provincia di Napoli. L'operazione "Re Mida"

**M**afia, politica e immondizia. Sono gli ingredienti dell'operazione *Re Mida*, avviata nel 2003 e conclusa a marzo 2013. I carabinieri di Caserta e la Dda di Napoli hanno scoperto un traffico di 40.000 tonnellate di rifiuti tra il Nord Italia e la provincia di Napoli. Un giro d'affari da 3,3 milioni di euro, più 500.000 di evasione. L'operazione ha portato a 25 arresti e al sequestro di 20 impianti di lavorazione, compostaggio e stoccaggio. Le società criminali si rifornivano presso consorzi e società di smaltimento del Nord Italia, simulavano il trattamento dei rifiuti – in particolare fanghi industriali e oli di scarto della lavorazione di idrocarburi – presso impianti collusi, per sversarli invece in terreni agricoli a nord di Napoli. Circa 1.600 camion hanno solcato la penisola e avvelenato la terra con sostanze cancerogene per sei mesi, indisturbati, grazie anche all'aiuto di pastori locali assoldati con il compito di riferire i movimenti delle forze dell'ordine. Finché il 4 aprile 2003 un blitz dei carabinieri dentro una cava del giuglianese ha scoperto il vaso di Pandora. Dentro ci sono anche pubblici funzionari corrotti del Genio civile napoletano, che rilasciavano autorizzazioni alle cave in cambio di mazzette.

(Fra. Pa.)

propria dal governo di allora. Il buon cammino intrapreso venne interrotto con la fine della legislatura e seppellito dal famigerato decreto Scanzano, del governo Berlusconi. Ci pensarono i centomila della Basilicata e le "quindici giornate di Scanzano", nel novembre 2003, ad affondare di fatto il decreto.

Nella relazione finale del '96 la Commissione era stata la prima istituzione a ipotizzare che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin fossero stati assassinati per aver acquisito materiale che documentava la *waste connection*, lo scambio cioè tra armi per i ras della guerriglia somala e territori dove seppellire rifiuti nocivi. Le "navi dei veleni", dopo molti sforzi e tanto impegno, divennero l'occasione per un affollato convegno al Palazzo dei Normanni a Palermo, coindetto con l'Antimafia. Era il novembre 2000. Le criticità di fondo della gestione dei rifiuti in Italia sono rimaste inalterate.

Fu una sconfitta della commissione "Ecomafie" non riuscire a ottenere la trasformazione in legge delle varie proposte presentate per l'introduzione dei delitti ambientali nel Codice penale. Nel '97 si oppose

## #chiinquinapaghi



**VALLE DEL SACCO** Sono 52 i comuni rientrati nel 2005 nel Sito di interesse nazionale di bonifica "Bacino del fiume Sacco" e "Provincia di Frosinone", declassato nel 2013 a Sito di interesse regionale. Gli agenti chimici rilasciati negli anni nei territori lungo il fiume Sacco hanno provocato un forte inquinamento. Quelle acque hanno irrigato i campi adiacenti e abbeverato bestiame, contaminando il ciclo alimentare e danneggiando la salute e l'economia dell'area. Il processo in corso è a serio rischio di prescrizione.

il ministro per la Giustizia, Flick. Nel 2000 fu invece l'"improvvida" decisione di far discutere le proposte in commissione congiunta, Ambiente e Giustizia del Senato, a far naufragare la legge. Nel 2006 venne poi inserito solo il reato di traffico illecito di rifiuti.

Oggi la questione dell'inserimento dei delitti ambientali come titolo specifico del codice penale torna alla ribalta con l'attuale discussione dei ddl in Parlamento. Su due punti, importanti, è opportuno riflettere. Sull'aggettivo "irreversibile", che dovrebbe qualificare il disastro ambientale: da cancellare perché molto pericoloso. L'altra preoccupazione è la distinzione tra delitto di "evento" e delitto di "pericolo". Nel primo caso siamo a valle dell'accadimento

e l'accertamento del danno sanitario, ad esempio, richiederebbe la conta dei morti o lunghe e costose indagini epidemiologiche. Preoccupazione in parte mitigata dal fatto che il delitto di pericolo in materia ambientale è, in qualche modo, già riconosciuto: nel 2011 l'Agenzia europea per l'ambiente (Eea) ha stimato le "morti in eccesso" dovute all'"inquinamento da impianti industriali". Il rapporto Eea ha avuto un peso nella recente condanna comminata in primo grado per "disastro doloso" a Paolo Scaroni e Franco Tatò, entrambi ad pro tempore di Enel, nel processo per la centrale termoelettrica di Porto Tolle. Senza il bisogno di indagini epidemiologiche ad hoc. E, anche nel caso dei rifiuti, i danni sanitari dovuti a una discarica sono quelli di un impianto industriale. |